

IL BAGNIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

Fuori di Padova Cent. 1

In Padova C. 5, arret. 10

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3327 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza 40
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Padova 10 settembre.

SI DESTANO DAVVERO!

Era tempo....
Ieri abbiamo riprodotto una lettera del prof. Tommasi sulle condizioni dei contadini lombardi, ed oggi riproduciamo un articolo dell'onorevole Bonghi sui *cafoni* napoletani.

Chi ha intelletto per comprendere, comprenda:

S'è ordinata dalla Camera un'inchiesta agraria, ma nessuno, nelle provincie meridionali, ne sa nulla. I deputati possidenti di terre, che vi sono entrati, di queste provincie concluderanno probabilmente le loro inchieste (a cui non potranno rispondere i minori possidenti, e però pur troppo le persone meno eque che vi siano rispetto a' contadini) con una beata invocazione alla libertà, salvo forse qualche limitazione alla libertà dell'emigrazione, una delle poche forse la sola che ancora rimanga al contadino. Nessuno degli uomini competenti delle condizioni agrarie delle provincie meridionali vediamo nominato in questa Commissione. La statistica agraria potrà dunque giovare, ma l'analisi imparziale delle gravi condizioni sociali delle campagne meridionali non sappiamo come potrebbe avvantaggiarsene.

La revisione dell'imposta sui fabbricati e la minaccia d'una nuova imposta sui fabbricati rurali conservano intanto il deserto nelle campagne di tre quarti delle provincie meridionali; con la conseguenza necessaria del terribile dilemma secolare pe' contadini o di dover dormire all'aperto o quasi, o di far più miglia ogni giorno per andare e tornare dal lavoro in città.

In conclusione non si può dire che si sia fatto nulla per riformare la generazione contadinesca che ha visto ed ha fatto il brigantaggio dal 1860 al 1866; nè si prepara nulla che prometta di migliorare la condizione di quella che sorge. La divisione morale tra lavoratori e proprietari va però crescendo, e quasi non si veggono più i contadini conversare familiarmente attorno al focolare del possidente.

La vita e la libertà di questo poi non si credono così sicure che possa un possidente del Napoletano girar senza scorta alquanto lontano dall'abitato. I viaggi e la leva militare fan sempre più delicato il possidente, e più pensoso ed astioso il contadino pel paragone di ciò che ciascun d'essi ha visto fuori e ciò che trova in patria.

Per le scuole rurali, acconce davvero ai contadini, si è fatto, si può dir, nulla. Del resto, quando si sa che in tutto il Napoletano non ci ha forse dieci case edificate a posta per scuole popolari, cioè tali che la plebe cittadina o rustica n'abbia quell'impressione mista a riverenza ed affetto che le fa la chiesa, è inutile consultar le statistiche, le quali infine non mostrano, se lette bene, che un aumento d'alunni nei fanciulli del ceto artigiano delle città e de' borghi.

Quale sia oggi l'animo di questi contadini, e come essi guardino ciò che loro si muove intorno, non cre-

diamo di poterlo far meglio intendere ai lettori che trascrivendo un dialogo che seguì l'anno scorso tra uno studioso alpinista, nostro amico, e due villani che gli furono guide per qualche ora sul Taburno, a poche miglia di distanza e pochi giorni dopo l'apparizione della banda d'internazionalisti testè assoluta a Benevento. A noi parve quel dialogo la rivelazione schietta d'una condizione morale sospettosa, e che difficilmente sarebbe stata confessata ad altri che ad un viaggiatore estraneo a quei luoghi da quei villani, e però ne abbiamo presa copia dal taccuino dove il nostro amico l'aveva notato là sulla stessa montagna.

Un villano sui quaranta, ed un altro più giovane, ch'era con lui, avevano preso da lontano, quel gruppo di alpinisti, prima per farmacisti in cerca d'erbe montane, poi alla richiesta della via, per complici degli internazionalisti apparsi non lungi di là un mese prima. Persuasi infine alla parlata che quelli erano napoletani, li credettero ingegneri ed acconsentirono ad accompagnarli.

L'alpinista nostro amico, voltosi al più maturo de' due, guardatolo un poco, gli chiese di botto:

A. E per la vostra giornata di lavoro in campagna quanto vi danno ora? È cresciuto il salario?

V. Ci danno ventun soldo al giorno, come ci davano prima; solo che il pane ed il resto si sa quanto costano ora di più.

A. Ed a chi non ha come seminare per l'annata scarsa, se piglia in fitto una terra, anticipa nulla il padrone?

V. Oh si sa da tutti che chi anticipa un *tomolo* di grano per moggio, ne vuol poi uno e mezzo al raccolto. Padrone o altri, tutti fanno lo stesso con noi quei signori del paese.

A. È l'usura del 50 per 100. Del resto voi altri vi date sempre per persi. Ma vi par poco i vantaggi che avete avuti in quest'anni, le strade da ogni parte, il grano che si porta a vendere dove si vuole; briganti non ce n'è più; si va, si viene come se fosse nulla. Non son vantaggi questi?

V. Mo' ne dite delle grosse a far certi paragoni. E quello che costa di più, il vivere, non lo contate? C'era l'assisa (il calmier) ne' paesi, ed ora c'è il capriccio dell'assessore. Il dazio di consumo era nulla. Il danaro si vedeva, e ci si prestava da chi n'aveva e non sapeva che farne; e non si strozzava così il debitore. I briganti, dite? Fate che torni Franceschiello (Francesco II), e voi li vedrete per queste montagne — e qui rifece il volto tra allegro e feroce — fitti come le mosche.

Il più giovane stava ad ascoltare più attento che mai. L'alpinista soggiunse:

A. E credi tu che tutto il bene che dici lo facesse il re passato? Mi pare che adesso lo dici tu lo sproposito.

V. Sotto Franceschiello stava meglio la povera gente. Quest'altro venne e si chiamò il Re galantuomo, perchè i galantuomini (i possidenti) l'hanno voluto per Re loro. Ora il comune è roba loro: questi boschi se li affittano tra loro: prima ce ne potevamo servire tutti senza pagare, ed ora guai a pigliarvi un po' di legna. S'hanno fatto il comune loro, e si gira per le case quand'è l'elezione, a dar le li-

ste scritte ed a volervi su questo o quel segno. Che bella cosa eh?... Il macinato poi che ci han messo questi *potatori*...

A. Chi sono i *potatori*?

V. Li chiamiamo i *potatori* noi questi deputati vostri. I primi ci rasero, e questi altri ci fanno il contropelo. Ci hanno cresciuti tutti i prezzi, e per pagare ci hanno data la carta. Ma già che si fa col parlarne?... Si vedrà come l'anderà a finire.

A. Questi, che sono stati il mese scorso sui monti di S. Lupo, g'inter-nazionalisti diciamo noi, promettevano di accomodare ogni cosa per voi altri. Che ne dite? Li avete creduti?

V. Di qua poco se n'è saputo. Si è detto che erano signori come voi; che perciò ci avete messi in sospetto per questa montagna. Chi li può credere i signori che vonno fare il bene a noi altri? Dicono che hanno predicato sul Matese che ognuno potesse stare con tutte le donne che volesse, e non dovesse riconoscere più i figli suoi (1). Questo già lo fanno certi *galantuomini* e certi mali preti. Ci vorrebbero come loro!

A. Mi pare che qui non volete molto bene a questi *galantuomini*.

V. Da noi i contadini sono sempre contro i proprietari. Il villano si vede troppo maltrattato. Voi siete di Napoli, e di questo non ne sapete. A Napoli è un'altra cosa. Io ci sono stato. Un pover' uomo, se fatica, è pagato: i signori quando possono aiutare uno, lo fanno bene, e là non si muore mai di fame. La gente ricca ha più buon cuore. Qua ce l'han duro come questi sassi (e ne impugnava uno con rabbia).

A. Ma ci avete obbligo alle ferrovie se siete venuto a Napoli. Almeno quelle saranno una buona cosa.

V. Dalle parti nostre campavano pure gli uccelli prima della strade di ferro!

A. E che ne dite dei giurati? Non vi pare una bella cosa, per far la giustizia senza parzialità?

V. Sì, proprio. C'erano i giudici prima che mandavano in prigione anche i *galantuomini* quando faceano male al re ed a noi. Poi quelli han fatto venire Garibaldi, e fanno i giudici loro. Chi può andare in carcere adesso? Gli amici loro non ve li rimandano, e coi giurati s'intendono. Noi si ci mandano in prigione... Ma se a noi la prigione, a qualche altro sarà toccata prima qualche altra cosa...

Qui l'alpinista fu urtato dall'atto feroce che aveva accompagnate quelle parole, e si voltò al più giovane dei due montanari; lo squadro, e gli chiese di botto — E tu hai fatto il soldato?

2. V. Sì, ho vista tutta l'Italia (e qui gli brillavano gli occhi).

A. E che te ne pare dell'Italia?

2. V. L'Italia è una bella cosa... ma qui non ci si può campare. A fare il soldato, il *cafone* si fa cristiano; ma torna a casa e diventa una bestia da capo.

A. Avete scuole qui pe' vostri fanciulli?

2. V. Ce n'è una là in fondo al paese, ed il Comune paga il maestro che dee far lezione ai figli dei *galantuomini*. Io sapeva leggere un poco quando tornai dal reggimento; ma ora vado dimenticando. Per noi non

(1) La voce corse, ma per verità non fu detto nulla di ciò da quei tali

ci sono scuole qua sopra, e chi volete che ci voglia far imparare? Qualche *artista* (artigiano) impara là nel paese, e si fa strada; ma quanti ci possono mandare i fig'i? Poi ai fanciulli stracciati non si fa buon viso in nessun luogo.

Abbiamo creduto di pubblicare questo dialogo come l'abbiamo trovato raccolto dal nostro amico, perchè abbiamo pensato che molti privati, con garbo, potrebbero raccogliere di simili, perchè ci è piaciuto di mostrare che le tendenze politiche sono diverse tra la più antica e la nuova generazione dei contadini napoletani, sebbene lo sgomento della loro prostrazione economica e civile sia il medesimo; ed anche perchè fummo persuasi che non è esatta quell'impressione che si riceve da alcuni degli scritti da noi citati e dalle lettere del Villari, che l'opposizione principale nelle nostre campagne sia tra i villani ed il ceto dei possidenti maggiori. Il Villari infatti scrive nella sua terza lettera: « Con maraviglia lo straniero osserva, nelle provincie meridionali, molte città popolate, in cui si trovano poche famiglie di ricchi proprietari, il più delle volte imparentati fra loro, in mezzo ad una moltitudine di proletarii, che sono i contadini. Salvo qualche impiegato, altri ordini di cittadini non vi sono. » Or la verità è che i grossi proprietari o sono in Napoli, o se stanno in città e borghi minori, sono i meno avversati dai contadini, e che i più odiati son quelli minori, che son più a contatto coi villani, e i fattori dei primi. Questa classe, se non è la più corrotta è la più odiata dai lavoratori, che ne son premuti con la piccola usura, e con le angherie di chi può tutto nei Comuni. Ed a ciò fa riscontro un'osservazione che trovo nella seconda lettera del Villari stesso sulla Sicilia, dove dice: « Il contadino agiato ed il *borghese*, come dicono colà, di Monreale, di Partinico, ecc.; i gabelotti o affittuari, e le guardie rurali di quei medesimi luoghi sono quelli che costituiscono il nucleo principale della mafia. »

Qui finisce l'articolo, e noi come semplice commento rammentiamo al lettore che esso fu scritto dall'on. deputato Ruggiero Bonghi!

Per chi comprende, questo nome dice cento volte più di quanto è detto nell'articolo.

RIDICOLE ESAGERAZIONI

Il discorso pronunziato dall'onorevole Giuseppe Giacomelli ai propri elettori di San Daniele, si mostra favorevole a quella cosiddetta *ricostituzione dei partiti* che tradotta in altre parole significherebbe il ritorno dell'onorevole Sella al potere.

Molti e grandi sono gli obblighi di riconoscenza che l'onorevole Giacomelli ha verso l'onorevole Sella, onde va lodato per il sentimento di gratitudine che gli professa.

Giacomelli fa molto bene a non rendere a Sella quello che Sella rese a Rattazzi.

Se poi il discorso di San Daniele sia veramente favorevole alla ri-

costituzione dei partiti, lo dimostrano con molta evidenza le seguenti parole che terminano e riassumono la parte generale del discorso medesimo:

« Non dispero che i migliori patrioti non solo nella Camera ma « più ancora nel paese, coloro che « hanno solo in mira la grandezza « della patria e sprezzano le miserie partigiane, di fronte alla grandezza della situazione all'estero ed « al crescere dei partiti estremi « nell'interno, *si uniranno in un « fascio PER FONDARE UN GOVERNO « liberale sì, ma forte ed autorevole che sotto l'usbergo d'un Re « amatissimo, sollevi l'Italia dalla « fiacchezza, in cui è caduta. »*

Il pianeta segue il suo sole, e bene sta.

La *Gazzetta di Venezia* però che non comprende il significato delle parole, ovvero che finge di non comprenderlo, o finalmente che è deliberata di mutar anch'essa indirizzo politico — celebra fino alle stelle l'onor. Giacomelli ed il suo discorso.

Lasciando alla *Gazzetta di dirsi* quale di queste tre cause l'abbia indotta a scrivere così grandi elogi del deputato di San Daniele, noi vogliamo parlare degli elogi medesimi ed è perciò che abbiamo intitolato l'articolo *ridicole esagerazioni*.

Tutti sanno come l'onorevole Giuseppe Giacomelli abbia ereditato da madre natura un ingegno ordinario e come non lo abbia mai coltivato con studii eccezionali.

Tutti sanno altresì che la posizione politica dell'onorevole deputato di San Daniele — qualunque essa sia — è dovuta unicamente alla circostanza del ricco patrimonio raccolto con molta pazienza da suo padre ed al caso della nomina dell'onorevole Sella a Commissario del Re in Udine nel 1866.

Se non fosse per la gemina fortuna di questo patrimonio e di questa nomina, l'onorevole Giacomelli non sarebbe sicuramente deputato del Collegio di S. Daniele! Ebbene — la *Gazzetta di Venezia*, rendendo conto del suo discorso, parla di Giacomelli come si parlerebbe in Francia di Thiers, o in Germania di Bismarck, o in Inghilterra di lord Beaconsfield.

Che *ridicole esagerazioni!*

Stare a sentire:

« Il discorso, non solo fu vivamente applaudito, ma fece una « PROFONDA IMPRESSIONE nell'animo « degli uditori. Ognuno comprendeva che le parole dette da un « personaggio sì COSPICUO del partito liberale moderato, non erano « rivolte ai soli elettori di San Daniele, ma bensì a tutta Italia... »

« Là poi dove TUTTI PENDEVANO « DALLE SUE LABBRA, fu quando, « colla competenza sua AFFATTO « SPECIALE, parlò delle economie « possibili... Vi si scorgeva la ponderata posatezza di chi parla con

«UNA PROFONDA cognizione di causa... Il discorso fu notevole tanto per ciò che disse, quanto per ciò che espresse chiaramente DI NON VOLER DIRE.

«Lo scabroso argomento delle relazioni colle Potenze straniere fu pure trattato CON SINGOLARE MAESTRIA...»

«Qui non parlava più il finanziere ma l'UOMO DI STATO...» e giù di questo passo.

Anche Giuseppe Giacomelli da Udine è diventato un grand'uomo... È troppo!

Noi domandiamo semplicemente: queste sciocchezze (ci si perdono la parola, ma non ne sappiamo trovare un'altra la quale esprima meglio la cosa) queste sciocchezze sono dette colla speranza che vengano credute?

In tal caso, bisogna assolutamente avere un concetto ben poco lusinghiero della intelligenza dei propri lettori.

Convien dire che qui nel Veneto il partito moderato dovesse trovare un terreno molto propizio, se continuò a reggersi in piedi con giornali i quali non esitano a stampare tante e tanto ridicole esagerazioni.

Italiani processati in Austria

—(O)—

L'altro ieri alle assise di Lubiana, cominciò il dibattimento per crimine di alto tradimento contro i due studenti in Capodistria, Benatti e Quarantotto.

Giovedì 5 corr., infrattanto cominciava il dibattimento contro i tre garzoni di caffè Meneghini, Rezzini e Binder arrestati a Trieste nel giugno decorso. I biglietti d'ingresso all'uditorio non vennero accordati che ad un ristretto e scelto pubblico.

Si rileva dall'atto d'accusa che Pietro Meneghini, nativo di Conegliano, dell'età di 26 anni, celibe; Pietro Rezzini, veneziano, ventottenne, coniugato, e Vincenzo Binder, di Treviso, di anni 42, coniugato, sudditi italiani e garzoni del caffè al Corso a Trieste — sono chiamati a rispondere del crimine di alto tradimento, punibile giusta il § 59 C. P., per avere, nella mattina del 3 giugno dell'anno corr., affisso ai tronchi di molti alberi nel viale d'Acquedotto proclami rivoluzionari del comitato triestino per le Alpi Giulie.

Nella motivazione dell'accusa viene rilevato che la diffusione dei proclami rivoluzionari implica un voto e un conato diretto al distacco di Trieste dal corpo dell'impero austro-ungarico, punibile come crimine di alto tradimento a tenore del § 59 del codice penale. Risulta dall'atto d'accusa che lo scrivano privato Filippo Sauli, mentre di mattina molto per tempo stavasene seduto riposando in uno dei banchi lungo l'Acquedotto, vide i tre imputati appiccicare agli alberi molti proclami e molti disperderne poi al suolo. Sauli denunciò i tre giovani alle guardie di sicurezza Stefano Schak e Giovanni Berlot, e li tenne d'occhio costantemente finchè li vide arrestati.

Gli imputati ammettono di essere stati all'Acquedotto, ma negando di essere stati gli autori dell'affissione, ed affermano di essersi recati semplicemente al passeggio, dopo chiuso il caffè. E l'atto d'accusa osserva che l'impiegato di polizia Giovanni Miglioranza e la guardia di pubblica sicurezza Giuseppe Sedmek attraversarono prima dell'arresto dei tre giovani l'Acquedotto senza avvedersi di affissioni o scorgere indizii risveglianti i loro sospetti. Inoltre la denuncia di Sauli è avvalorata da una affermazione del falegname Giacomo Zottigli quale, di fronte al teste Antonio Ca-

pellan, sostenne che i tre accusati furono i divulgatori del proclama. Un signore sconosciuto disse la stessa cosa nella mattina del fatto alla guardia di pubblica sicurezza Stefano Schak. L'atto d'accusa termina con una allusione alla sudditanza italiana per tre imputati, e al loro mestiere che li mette in contatto con ogni categoria di persone.

Il dibattimento, dopo la prima udienza venne prorogato alla prossima sessione.

La fuga di briganti

DI PALERMO

Si legge nello Statuto di Palermo, 7, arrivato oggi:

Da ieri in qua non si parla d'altro, ma infruttuose sono state finora le ricerche della forza pubblica e le disposizioni date dall'autorità. Molta forza a piedi e a cavallo si aggira nelle campagne; agenti travestiti percorrono le vie; sono state visitate le locande, i fondachi, le case mobiliate e non poche dimore di gente ammonita. Sorveglianza sulla linea ferroviaria ed anche in quella dei tramways; sorveglianza alle porte della città e precisamente verso quelle località pressime alla chiesa della Gancia.

Pur nondimeno ci si assicura che due figure sospette (ed alcuni vorrebbero riconoscervi Randazzo e Salpietro) furono ivi viste traversare il largo della Magione ed entrare, sotto i balconi della stazione dei carabinieri, nella porta della Magione stessa che, come si sa, dopo un corridoio ad angolo conduce al cortile della chiesa, e quindi presso porta Garibaldi. I surriferiti individui procedevano più che di passo, uno dopo l'altro; perciò una donna della contrada credette che l'uno inseguisse l'altro, e domandò: forse vi hanno preso il portafoglio? Ma uno di essi, messo il dito a croce sulla bocca imponeva silenzio; e poi esclamò: quanto ciarlano queste donne!

Ieri, verso le 4, mentre i detenuti della banda Leone venivano ricondotti al carcere in mezzo ad un cordone di carabinieri, guardie e soldati, fu rimarcata una carrozza ferma all'angolo della piazza delle 13 vittime: vi erano dentro due individui i cui atteggiamenti sembravano sospetti; pare che abbia dato nell'occhio ad un cittadino il quale ne fece avvertito un ufficiale quando la carrozza, seguendo i detenuti era giunta all'angolo della via Emerico Amari; l'ufficiale distaccò tre uomini e fece arrestare quelle due persone. Ci si dice che essendo state perquisite, avevano attorno delle armi di genere proibito.

Stamane verso le 8 1/2 gli stessi detenuti erano condotti alla Corte di Assise, ben guardati. Una gran folla di curiosi li seguiva fin dalla piazza Ucciardone, ma nessuno osava avvicinarsi.

Il dibattimento continua; e non mancheremo di dare ai nostri lettori la continuazione del nostro resoconto giudiziario.

L'Amico del Popolo dice essergli assicurato che molti proprietari, anche nel loro interesse, si sono determinati a cooperare efficacemente per l'arresto dei tre banditi, dei quali conoscono le ree opere compiute e gli istinti feroci.

SUL PALCO

L'altrieri alle 5 1/2 del mattino, ebbe luogo a Parigi sulla piazza della Roquette, l'esecuzione di Barré e di Liebiez, condannati a morte il 30 luglio scorso dalla corte d'Assise della Senna.

Così s'è sciolto il lugubre dramma di via Poliveau.

È uno scioglimento sanguinoso e demoralizzatore che, facendo eco alla stampa liberale francese, non possiamo che disapprovare.

Ci limiteremo però, per adesso riassumere dai fogli parigini i dettagli del lugubre avvenimento:

«Già sin dalle ore due del mattino la piazza della Roquette era stata invasa da una folla compatta che la truppa era impotente a contenere.

«Dopo tre ore e mezza d'attesa, alle 5,30 precise si schiuse la porta della Grande Roquette e comparve Barré, sostenuto dall'abate Crozes. Il condannato, abbattuto, quasi senza forza, livido si trascinava a passo lento verso l'istrumento del supplizio; aveva la testa ed il mento completamente rasi, ed il dorso nudo.

«A due passi dall'asse fatale Barré si fermò compreso da orrore, ma l'abate Crozes gli sussurrò all'orecchio parole di conforto, lentamente lo trasse sino al piede della macchina, e ve lo lasciò in mano agli aiutanti del carnefice. Il povero Barré ebbe un nuovo moto di esitazione, fece due passi indietro; ma poscia come se la coscienza di ciò che lo circondava lo avesse abbandonato, come un automa si lasciò adagiare sull'asse, e collocò il collo sotto la mannaia. La lucida lama cadde violentemente e tutto era finito per Barré; il capo mozzato fu ricevuto in una cesta vermiglia, ed il tronco fu gettato in un'altra. Il sangue aveva inondato la ghigliottina ed era saltato come uno zampillo a più di tre metri. Il corpo ebbe per un pezzo delle convulsioni violente.

«Nel momento in cui il corpo di Barré veniva gettato in quel panierino della porta della Roquette si apriva e ne usciva Liebiez sostenuto dal cappellano della Petite Roquette. Liebiez si avvicinò al patibolo con passo più feroce di quello di Barré. Come questo egli era completamente raso, ciò che lo rendeva quasi irrecognoscibile. L'abate Crozes lo raggiunse ed abbracciandolo lo riconfortò; giacché egli pure, l'impassibile e cinico Liebiez ebbe momenti di vacillazione. Il prete gli porse a baciare un crocifisso ed egli lo lasciò fare con indifferenza.

«Asceso sul palco il condannato considerò per un istante la macchina fatale, poscia contrasse le labbra ad un sorriso ironico e lentamente collocò il capo sul ceppo.

«Uno sconosciuto che aveva presenziato la scena gli gridò: «Bravo Liebiez!» Liebiez disse allora: «Addio!»

«Pochi istanti dopo tutto era finito anche per Liebiez: il suo corpo aveva raggiunto quello di Barré.

«Il corpo e la testa di Barré furono trasportate al cimitero di Ivry; quelli di Liebiez furono reclamati dalla famiglia.

«Liebiez nei suoi ultimi giorni aveva dato prova di una fermezza di animo inconcepibile: la notte che precedette la sua esecuzione aveva profondamente dormito.

«Barré al contrario, si può dire che dal giorno della condanna aveva sofferto la più lunga e penosa delle agonie.

«In Piazza della Rochette non si era mai veduta una folla cotanto numerosa; essa sfondò le siepi di truppe scaglionate per contenerla, e ci fu un momento, alle quattro del mattino — in cui un capitano della guardia repubblicana si vide costretto a simulare una carica alla baionetta per contenere quell'enorme marea di persone.»

CORRIERE VENETO

Pordenone. — Leggiamo nel *Ta*gliamento:

«Il commissario distrettuale ha rifiutato il Visto alla deliberazione del nostro Consiglio comunale relativa alle misure di rigore da adottarsi contro i preti.

«La questione sarà deferita al prefetto della provincia.»

Treviso. — Leggiamo nella *Provincia*:

Ieri sera persona di nostra conoscenza, che giungeva col treno delle ore 7 da Lancenigo a Treviso, depositava all'ufficio della nostra Redazione un ciottolo di buona dimensione che per poco non l'aveva colpito nella testa durante il viaggio. Il sasso diretto contro il convoglio partiva da una straducchiola in prossimità alla villa Mondolfo-Levi ed entrava per uno dei finestroni con tale violenza che fu una fortuna se non avvennero disgrazie. — Avviso e chi tocca.

Udine. — Leggiamo nel *Giornale di Udine*:

Già da buona pezza si erano posti in circolazione per Udine biglietti falsi da lire 1 della Banca Consorziale, ed il locale Ufficio di P. S. ebbe più volte a sequestrarne. Sorse perciò il sospetto che la fabbricazione di tali biglietti si dovesse fare in città, per il che il medesimo Ufficio di P. S. disponendo uno speciale servizio, riusciva, l'altra notte, ad avere in mano il bandolo della matassa facendo arre-

stare certo C. A., caffettiere, in flagranza possesso di buon numero di biglietti falsi da lire 1 consorziali. Fatte quindi perquisizioni alle case di più individui, si rinvennero le piastre litografiche ed altri ordigni fatti per la fabbricazione di Banconote ottomane. Di conseguenza si eseguirono vari arresti.

Venezia. — Leggiamo nel *Tempo*: Ci si assicura che da alcuni giorni anche la Giunta ha pensato ad offrirle le sue dimissioni.

Vicenza. — *Tramway Vicenza-Valdagno-Arzigano.* Sotto questo titolo leggiamo nel *Paese*:

Ieri ebbe luogo la seconda conferenza fra gli ingegneri Pompeo Marini e Ignazio Avesani coi delegati del Consiglio provinciale signori Meschinelli, Mistrorigo e Dalle Ore.

Per quanto sappiamo le parti si sarebbero messe perfettamente d'accordo anche per la costruzione della diramazione di Arzigano.

Ormai non rimane altro che la stipulazione delle convenzioni fra la Provincia ed i Comuni interessati, essendosi già perfino disposto per la cauzione, che i concessionari prestano preliminarmente. È a nostra cognizione che gli ingegneri Marini e Avesani sono vecchi costruttori di ferrovie, e il Marini prese pure parte alla difesa di Vicenza nel 1848 come ufficiale del genio sotto gli ordini del generale Durando. Tuttociò offre pienissima garanzia di una accurata esecuzione di un tronco che tornerà tanto vantaggioso alla nostra Provincia.

CRONACA

Padova 11 Settembre

Reclami. — Domenica sera si trovavano a Padova alcuni amici di Venezia i quali perdettero la corsa e non poterono ritornare la sera stessa in seno alle loro famiglie, come avevano promesso di fare.

Pensarono di spedire un telegramma per avvertire dell'incidente occorso, affinché i loro cari non stessero in pensiero.

Il telegramma però consegnato all'ufficio di Padova alle ore 11 pom. non arrivò al suo destino in Venezia se non alle 4 1/2 della mattina seguente.

Furono parecchie ore di angoscia per quelle famiglie, ed è deplorabile che nessuno le debba pagare — perchè se reclamate all'ufficio telegrafico di Padova vi manderanno a Venezia, e se reclamate a Venezia vi diranno che la colpa dipende da Padova.

Corte d'Assise. — La locale Corte d'Assise chiudeva lunedì il dibattimento contro Piazza Giuseppe imputato di furto qualificato commesso la notte del 2 novembre dello scorso anno, condannandolo a 7 anni di reclusione ed a 4 di sorveglianza oltre agli accessori di legge.

Effetti del vino. — Lunedì verso le 3 pom. in via Borgese una comitiva di popolani che erano stati ad estrarre il numero per la leva si trovarono alquanto avvinnazzati e si misero in testa di non permettere che alcuno passasse da quella via. Per dar prova della loro ferma volontà, maltrattavano con parole e poi percuotevano anche coloro i quali osavano ribellarsi alla loro autorità.

Certo B., abitante in quella contrada, non si lasciò impaurire dal numero e resistè alla prepotenza, onde nacque una rissa in cui furono scambiati parecchi pugni. Fortunatamente non accadde altro di grave, perchè in quel frattempo sopraggiunsero carabinieri e guardie di P. S. che misero tutti al loro posto.

La Campagna. — Generalmente — Io provo da me — chi non ha delle campagne proprie, trova sempre un certo gusto a sentir parlare delle campagne del prossimo suo.

È un gusto che costa poco; e i cronisti con un colpo di forbici possono appagarlo facilmente.

Taglio dalla tanto tagliata *Gazzetta del Villaggio*:

La maggior parte delle notizie si riducono alla vendemmia, le quali, come al solito, variano secondo le località.

In complesso si prevede buonissimo, sebbene vi sieno posizioni sprovviste affatto d'uva, stante la crittogama, le tempeste, il vaiolo, ecc.

Nella Sicilia abbonda, ma vien su stentatamente su un suolo arso come un deserto; e se non viene un po' di acqua, Dio sa quanti grappoli andranno perduti!

Il raccolto del grano turco e del melgonio è imminente; in alcuni paesi è già in corso e si presenta abbondante. Ci sono dei campi che sembrano boschi, e delle pannocchie che sembrano botti.

In alcune località del Basso Milanese, del Pavese e del Novarese si incominciò il taglio dei risi, e dappertutto promette un raccolto soddisfacente, più di quello che si credeva; e se il tempo continua a fargiudizio, avremo in generale una buona annata risicola.

Rissa con ferimento. — Ieri al caffè alla Nave in via Strà Maggiore, successe una rissa tra due individui per motivi che mi sono sconosciuti. Il più debole di essi, non potendo emergere sull'altro levò di tasca un coltello e con questo ferì gravemente l'avversario dandosi poi alla fuga.

Il ferito fu trasportato subito all'ospedale, ed il feritore venne arrestato questa notte dagli agenti di P. S. mentre stava pacificamente gustando un moka (?) al caffè del Commercio.

In guardia. — Cari miei, bisogna stare in guardia!

Per recuperare quell'influenza che aveva dapprima il clero nelle Scuole, il pontefice va meditando una legge che obbligherà tutti i sacerdoti a divenir maestri.

Eccone in breve il sunto:

«Tutti i chierici per essere ordinati sacerdoti dovranno prima subire l'esame almeno di maestro superiore e riportarne le relative patenti. E questo debbono far senza interrompere i loro studi teologici, studiando durante l'anno scolastico e nelle vacanze autunnali sotto un maestro già patentato dal governo. Scemando ogni di più il numero dei preti, è grandemente utile che vi siano molti preti-maestri. E in alcune piccole parrocchie il parroco potrà fare puranco scuola e guidargli un stipendio che può tornargli utilissimo e forse necessario allorchè verrà approvata la legge sui beni parrocchiali.»

Lascio alla meditazione dei lettori e del governo l'importanza di una simile risoluzione.

Angina difterica. — Il primo del corrente mese in Teolo furono colpiti d'angina difterica due individui uno di 32 anni e l'altro 4 1/2. Tutti e due si trovano ancora sotto cura.

Esposizione di Belle Arti.

— Il ministro dell'istruzione pubblica con sua circolare rende noto che la Esposizione nazionale di Belle Arti in Torino non avendo più luogo nel 1879 ma nel 1880, il tempo utile per concorrere ai premi di merito agli artisti è prorogato fino all'epoca dell'esposizione nazionale di Belle Arti di Torino nel 1880, nel quale anno saranno pure conferiti i premi che dovrebbero mettersi a concorso nel 1879.

I premi da conferirsi all'Esposizione di Belle Arti di Torino saranno perciò i seguenti:

Due per 2 quadri di pittura storica, di lire 14,000 ciascuno L. 28,000

Due per 2 quadri di pittura di genere, di lire 5,000 ciascuno » 10,000

Due per 2 quadri di paesaggio, di lire 5,000 ciascuno » 10,000

Due per due busti in marmo, di lire 3,000 ciascuno » 6,000

Due per 2 statue in marmo, di lire 10,000 ciascuno » 20,000

Due per 2 gruppi (modello in gesso), di lire 10,000 ciascuno » 20,000

Uno per il miglior progetto architettonico » 10,000

Gli esponenti a quella mostra che non intendono concorrere ai suddetti premi, debbono farne la dichiarazione la quale sarà indicata con cartella sotto l'opera. Per la accettazione dei lavori saranno seguite le stesse norme che saranno imposte dal regolamento dell'Esposizione stessa.

Giorni sono in Castelbaldo dalle acque del fiume Adige fu estratto il cadavere di un neonato di sesso femminile in tale stato di putrefazione da ritenere che da circa un mese si trovasse colà.

Le pratiche delle autorità riuscirono finora infruttuose.

Una al di. — Un ignorante arricchito diceva un giorno a suo genero con tuono di convinzione:

— Sappiate, caro mio, che sarei deputato da sei anni se avessi conosciuto... l'ortografia!

Spettacoli d'oggi

TEATRO GARIBALDI. — Questa sera la drammatica compagnia Bellotti-Bon n. 2, diretta dall'artista cav. Luigi Peracchi, esporrà:

Il peggio passo è quello dell'uscio.
— *Il Dio Milione*

FEBBRE GIALLA

—OO—

Quattrocento casi in un giorno a Menfis, duecento a Wicksburg; a Grenada il flagello è cessato perchè mancano le vittime. Grenada nel Missouri aveva 2000 abitanti. Si può essere più terribili nel laconismo di questo telegramma?

È un mese e pochi giorni che la febbre gialla è ricomparsa in America. Il 30 luglio Nuova Orleans spaventata accolse la terribile ospite. Da allora al 19 agosto ne erano stati 4000 casi, 400 morti; di poi fu un crescendo spaventoso. Il 25 luglio scoppiò a Grenada e fece strage.

Il 13 agosto era a Menfi nel Tennessee. Pochi giorni dopo a Wicksburg, a Mobile, a Cincinnati, ora a Nuova York stessa, nel porto, si ebbero alcuni casi; a Filadelfia importò la febbre una nave giunta da Cuba. Di circa 3000 colpiti, non uno, sino al 19 agosto, era risanato!

L'Europa ascolta questi terribili racconti con senso di profonda pietà per i lontani figli dell'America e questo senso di pietà è cresciuto dai ricordi che noi in Europa, anche in Italia, abbiamo del terribile morbo americano.

Nel 1808 desolava Livorno, nel 1819 estendevasi a Cadice, Siviglia, nel 1821 diffondevasi da Tolosa a Menquienza; nel 1830 a Lisbona, a Marsiglia...

I governi europei hanno disposto accurati ordinamenti di contumacia; in America, dicono quei giornali, furono adottate le più rigorose quarantene per le persone e le merci provenienti da Nuova Orleans e dalle rive del Missouri.

A Cincinnati ogni viaggiatore viene sottoposto a una visita prima di entrare in città. In altri siti vietarono persino a qualsiasi condizione l'accesso delle navi nel porto. E bene sta. Illustri medici, e tra altri l'italiano Palloni, accertano che la febbre gialla è contagiosa.

Altri medici, specie americani, non credono invece al contagio, non credono pertanto all'efficacia della quarantena. Ed hanno anch'essi i loro fatti, i loro tristi esempi da portare innanzi.

Nel 1799 la fregata *General Grécin* parte da Newport; soggiace a una forte tempesta, fa acqua, sopraggiunge il caldo, si corrompono le provvigioni... scoppia la febbre gialla; il 2 maggio 1802 una flotta francese parte da Taranto con viveri di cattiva qualità; sopravviene il caldo... nasce la febbre gialla.

Ed allora donde viene, come nasce come impedirle il cammino?

«È una flogosi del sistema epatico», risponde l'illustre Tommasini — una flogosi che diffonde le sue scintille alle parti vicine. Ne attribuiscono la causa prima alle palludi che si disseccano, alle piogge che si alternano con ardenti calori, e ne vedono la infuata patria nei *Water streets* (strada presso l'acqua) e nei *Wharfs* (rive di legno sporgenti sull'acqua) delle città americane.

A Livorno, soggiungono, accordò le sue atroci preferenze per la Pescaria vecchia e per i suoi dintorni, luoghi umidi, fungosi, malsani per acque stagnanti. Dicono tante altre cose, disputano sui metodi della cura; fatto è che si muore.

Corriere della Sera

A Genova due monache evasero da due Monasteri per unirsi ai loro amanti, figli di Marte.

Il Movimento ha da Vienna 8: Il gabinetto austriaco ha fatto sapere alla Porta esser necessario che l'occupazione si estenda fino a Mitrovitz. Ciò aumenta le difficoltà delle trattative.

Si parla del prossimo invio a Roma di Rodovitz, amico personale di Bismarck, per ultimare le trattative col Vaticano iniziate a Kissingen.

UN PO' DI TUTTO

La missione delle Mosche. — (Profilo Zoologico). — Molte volte o lettore cortese, ti sarà avvenuto, nei grandi calori estivi, d'aver cacciato colla impazienza mano, una mosca importuna, che ritornava petulante a punzecchiarti nello stesso posto; oppure d'aver notato, con un certo dispetto, che le suppellettili di casa, le carte del tuo scrittoio e quelle da parato del tuo appartamento erano punteggiate in nero con disegni che mano d'uomo non v'aveva tracciato. Sul momento avrai imprecato contro questi malaugurati insetti, ma in seguito non vi avrai pensato più che tanto aspettando tra una faccenda e l'altra l'ora del desinare. Quand'ècco di nuovo, mentre stai per mettere alla bocca il primo chucchiano di zuppa, una mosca, con una sfacciataggine senza pari, si permette di prendere un bagno nel tuo piatto. Oh! allora indispettito sul serio avrai esclamato: «A che serve questo schifoso insetto se non a farci disperare?» E, finito il pranzo chi sa che tu non sia arrivato al punto di comprare un'oncia di legno quassio dal farmacista, il quale, uomo di miti sensi per elezione non pensando affatto alle tue tendenze moschicidie avrà creduto, in buona fede, di vedere un rimedio pel tuo debole appetito. Eppure dopo tutto ciò, dopo le noie, le sudicerie, la petulanza, di cui è capace, la mosca (il crederesti!) ha, come tutte le cose di questa terra, un'alta missione da compiere!

Ecco, una mosca si posa sul tuo tavolo! Gardala, seguila costantemente, la vedrai eseguire una serie di movimenti, che ti ricorderanno quelli del tuo micio quando fa la toeletta per andare al festino dei gatti sull'inequale tappeto dei letti. Le zampe di dietro si fregano le une colle altre, poi ciascuna passa e ripassa sulle ali, in seguito quelle davanti imitano le sorelle e passano sopra la testa e in ultimo viene la volta della bocca che s'allunga e piglia forma di tromba e pulisce tutte quelle parti del corpo, alle quali può arrivare. È mai possibile che la mosca faccia tutto questo per un fine di nettezza solamente?!

Molti l'hanno creduto, e lo credono, ma or non è molto, un illustre chimico e naturalista della bionda Albione, il sig. Emerson, ha dimostrato che la nettezza entra in tale faccenda come mezzo non come fine. Coll'amore e pazienza che distinguono lo scienziato naturalista, egli pose sotto la lente del microscopio una mosca, e dopo ripetute osservazioni sulle varie parti s'accorse che lungo tutto il corpo esistevano dei piccoli animaletti microscopici parassiti della mosca (dove non sono i parassiti!) che rappresentano quelle che è per noi il pidocchio, o meglio *Plazaris dalla rogna*. Notò che quei movimenti delle zampe non avevano altro fine se non quello d'accumulare in un medesimo punto un maggior numero possibile di questi animaletti per poi farsene, la mercè della bocca a tromba, che accennai di sopra, una bella boccata.

Publicata l'Emerson la sua scoperta, non mancarono i suoi nemici (come i parassiti, costoro non mancano mai!) d'affermare che a tutti i naturalisti era noto che i ditteri, le mosche, portavano i loro germi lungo il corpo, e che quegli animaletti non erano i parassiti delle mosche. Emerson non si perde perciò di coraggio, e, dopo varie osservazioni microscopiche su pezzi di carta, immediatamente dopo che vi si erano posate alcune mosche e dopo altre osservazioni sopra pezzi di carta, fette dopo alquanto tempo della discesa delle mosche, poté avere una chiara conferma della sua scoperta. Nei luoghi sporchi, ove l'aria è viziata e ove accorrono migliaia di mosche, egli constatò su ciascuno di questi insetti la presenza

degli animalatti, mentre al contrario, ove l'aria è pura e dove regna la nettezza, le mosche magre e smunte, sono quasi spoglie di parassiti. Che indica tutto ciò? Indica che ove esistono putrefazioni si riscontrano germi microscopici animali nell'aria, i quali sono distrutti dalle mosche, che continuamente danno loro la caccia, ed è perciò che l'Emerson conclude: *le mosche avere pur esse una missione igienica da compiere.*

A me pare che, con questi studi, l'Emerson abbia aggiunto un anello importante alla catena di distruzione, che esiste necessariamente nella natura animata; dappoiché i microscopici animalatti servono di nutrimento alla mosca, questa al ragno, il ragno all'uccello, l'uccello agli altri animali della scala zoologica superiore e così via dicendo.

Un'altra cosa desta molta meraviglia nelle mosche e questo avviene nell'osservare, come sappiamo non solo reggersi, ma camminare sopra superficie levigate in linea verticale ed anche col corpo in basso. Eppure non ci si bada!

Un filosofo poeta, il mio caro quanto infelice amico, Vito Maria Magoli napoletano, chiuso in Anversa in un luogo di sventura, rispondeva a queste mie osservazioni coll'affermare che un tal privilegio è stato dato alla mosca per insegnare all'uomo che egli deve sostenersi anche in posizioni delicate e in difficili piedistalli. Immaginosa osservazione! Ma il naturalista non si lascia trascinare dalla fantasia del poeta e non si contenta di filosofiche spiegazioni. Presa una mosca, la sottopone al microscopio e studia quanto magistero d'anatomia sta rinchiuso in quel piccolo corpo, che noi ad occhio nudo non possiamo nelle sue svariate parti distinguere. La zampa della mosca (guarda mo' dove si va a ficcare lo studio degli scienziati!) sembra una cosa da non doversi considerare. Invece il microscopio ti scopre una coscia grossa, abbastanza sviluppata, con incavi, spine, laminette pulite, stria longitudinale, spigoli, e poi, venendo in basso, e alla punta di detta zampa, una serie di piccoli denti e rialzi, che ti ricordano quasi i merli d'una torre e in ultimo una bocciaccia, detta *ventosa*, colla quale può sostenersi sulle superfici lisce anche a corpo all'ingù e camminare senza cadere a basso.

Ciò esposto chiuderò col dire che questi insetti, secondo le loro varie specie esprimono cose diverse.

Se entra per la tua finestra — o bella lettrice — una mosca, che ha il corpo a riflessi dorati, *musca regina*, ammirala, ma scacciala subito; essa è bella e vuol farlo conoscere pungendoti più acerbamente; quella color lavagna, *musca martuarum*, prima di venire a visitarti è stata a pranzare al cimitero... chiudisubito la finestra! Se allora stando dietro i vetri, ti fosse dato vedere, per avventura, una mosca bianca, *alba*, apri pian piano le impannate, prendila e conservarla. Essa è simbolo di virtù e in questo mondo la virtù è davvero una mosca bianca.

GIULIO PINTERNO

Corriere del mattino

Le rappresentanze delle Associazioni di arti e mestieri e le presidenze delle Società operaie di Roma tennero ieri una seduta preparatoria per discutere il programma sul quale si deve basare il meeting delle classi operaie che si terrà prossimamente alla Capitale.

A Catania uno spaventevole temporale fece cadere il campanile della chiesa della Trinità e molte casupole. Il campanile rovinò sul dormitorio del Convitto femminile; fortunatamente nessuna vittima vi è a deplorare, ma molti sono rimasti senza tetto. Il Governo ha inviato al prefetto Basile dei soccorsi.

L'Adriatico ha da Roma, 10:

Giovedì sarà pubblicata l'accettazione delle dimissioni del co. Giustiniani, che posso confermarvi fu deliberata all'unanimità dal Gabinetto, essendo stati appositamente consultati tutti i ministri.

I bilanci di prima previsione per 1879 del Ministero delle Finanze, presentano tre milioni di economie.

È partito per Palermo il generale Morcaldi, membro del Comi-

tato dell'arma dei carabinieri.

Egli è incaricato di verificare la responsabilità dell'arma dei carabinieri nella fuga dei briganti della banda Leone.

Sulla voce della ripresa delle trattative pel trattato di commercio tra la Francia e l'Italia la verità sarebbe la seguente: Il ministro francese in occasione del viaggio a Parigi dell'on. Ellena mostrò il desiderio di riprendere le trattative, desiderio già manifestato all'ambasciata italiana.

È certo però che le trattative avranno luogo a Roma ove il governo francese manderà un suo incaricato.

Il Secolo ha da Parigi 10:

Una trentina di deputati tennero una riunione, in cui, senza discutere in merito sulle dottrine dei socialisti, incaricarono Louis Blanc d'esprimere con una lettera ai ministri Dufaure e Marcere il loro rammarico per la condotta delle autorità contro l'inviolabilità del domicilio e contro il diritto di riunione.

L'Adriatico ha da Vienna, 10:

Continuano le notizie disastrose dal campo. Le truppe difettano di viveri: a Banjaluka esse ne rimasero per tre giorni affatto sprovviste. Dominano le tifoidee e l'angina.

Il Tempo ha da Belgrado, 10:

Sabato 7 corrente gli insorti bosniaci riportarono una splendida vittoria contro le truppe del generale austriaco Zach.

Dopo un sanguinoso combattimento di parecchie ore dinanzi a Bihacs, le truppe austriache furono completamente sconfitte. La loro ritirata su Zavalic si cangiò in fuga precipitosa, lasciando nelle mani dei bosniaci molto materiale da guerra, bandiere e gran numero di prigionieri.

Le perdite sono gravissime.

Grande entusiasmo nel campo bosniaco.

ANCORA

dei briganti di Palermo

Il corrispondente palermitano della *Riforma* narra nel seguente modo la fuga dei briganti:

I carabinieri udirono uno scricchiolio nelle celle ove trovavansi rinchiusi i briganti già condannati precedentemente alla galera in vita.

Il carabiniere che stava a cassetta fece fermare la carrozza, ma due di questi briganti avevano forzata la porta, gettato a terra il carabiniere che trovavasi sulla predella; quasi schiacciato, sotto i frantumi della porta, quello che ne era nel corridoio; e si erano dati alla fuga.

Altri tre briganti seguirono i primi due obbligando così carabinieri e cittadini ad inseguire verso la Corte di assise e verso la Gancia cinque briganti, tre dei quali già condannati alla galera in vita e che quindi nulla avevano a perdere, e due di poca entità.

Questa non era altro che una deviazione per dar campo ai tre briganti più terribili, Salpietra, Randazzo e Passafiume di svignarsela impunemente.

Infatti questi tre, usciti per gli ultimi, presero a passo non accelerato le vie recondite che conducono nella piazza Magione ove abitano i camorristi del grano, cioè coloro che fanno monopolio della vendita del frumento.

Dopo ciò ditemi se il colpo non è stato premeditato da abili strategici.

Non sappiamo fino a qual punto il corrispondente della *Riforma* sappia essere superiore allo spirito partigiano, ma più innanzi soggiunge e noi riferiamo:

Voi non dovette dimenticare che il Salpietra ed il Randazzo, antichi ed abili aiutanti di campo di Leone, conoscevano tutti i veri mantengoli ricchi, decorati e protetti dal Nicotera, Malussardi e Lucchesi e che in un momento d'ira avrebbero potuto declinare i loro nomi alla Corte d'assise. Ora, se il Salpietra ed il Randazzo fossero stati presi morti come il Leone, il Lo Bue, ecc., allora questi mantengoli in guanti gialli si sarebbero fatti belli di patriottismo, ma essendo vivi gli aiutanti di campo del Leone, era per loro questione di vita o di

morte l'aiutare la fuga di coloro che avrebbero potuto mandarli in galera.

TELEGRAMMI

(Agenzie Stefani)

PARIGI, 9. — Il Principe di Galles annunziò che assisterà a Parigi alla distribuzione delle ricompense.

Cialdini sta meglio, ed uscì ieri in carrozza.

PARIGI, 10. — Ieri a Boulogne ebbe luogo la cerimonia del collocamento della prima pietra nel porto di acqua dolce.

Al banchetto Freycenet, rispondendo ai brindisi spiegò la possibilità di eseguire i grandi lavori che consolideranno la Repubblica.

Say fece l'elogio del risparmio francese. Difese il 3 0/0 ammortizzabile; disse che i lavori non peseranno sul bilancio perchè nulla vien fatto temerariamente; soggiunse che per assicurare il successo occorrono due cose: la pace all'estero e la stabilità all'interno.

Non parlò del 5 per cento.

VIENNA 10. — La XXXVI. divisione annunzia da Banjaluka 9 corr. che dopochè il nemico presso Kline fu costretto l'8 corr. a ritirarsi dappertutto, le nostre forze salirono l'altura scoscesa ove è situato il castello, e costrinsero il nemico ad abbandonarlo e lo occuparono. Il nemico si ritirò disordinatamente da tutte le parti. Le nostre perdite sono di 260 uomini. Gli insorti ne perdettero oltre 600. Fra Hancareovac e Gracnica trovansi 6000 insorti. Il disarmo nei dintorni di Banjaluka continua. Sankimost fu occupata senza resistenza. Le guarnigioni turche di Trebigne e Gasho si sono imbarcate.

FIRENZE 10. — Continua l'arrivo degli scienziati pel Congresso degli Orientalisti. Domani avrà luogo l'adunanza preparatoria per l'ordinamento delle sessioni. Il duca d'Aosta assisterà all'inaugurazione.

BERLINO 10. — Nobiling, l'autore dell'attentato contro l'imperatore è morto.

La consegna della Nota greca che chiede la mediazione delle potenze, è attesa per l'11 o 12 settembre.

NUOVA ORLEANS, 10. — Ieri si ebbero qui 87 morti, e a Menfis 112.

WASHINGTON, 10. — Assicurasi che il segretario della guerra dichiarò che le riserve del governo per soccorrere il Sud sono quasi esaurite.

ANTONIO BONALDI Direttore

ANTONIO STEFANI, Gerente respons

D'AFFITTARSI

In Via S. Gaetano N. 3390.

Appartamento in secondo piano di civile abitazione, composto di undici locali, occorrendo anche con orto.

(1798)

FEBBRIFUGO D. MONTI

CONTRO LE FEBBRI

ostinate, intermittenti e palustri

ribelle

ai preparati di CHININO

Premiato a molte esposizioni con 4 medaglie d'oro, e molte d'argento al merito industriale, e documenti di molti ospitali.

Fabbrica, e spedizioni alla farmacia D. MONTI, Castel Franco Veneto — Dietro vaglia Postale di it. L. 2 si spedisce in ogni paese d'Italia.

Deposito Padova al magazzino Cornelio. — Venezia farmacia Trento S. Cassiano. (1793)

LUCIEN Dott. CARLE

CHIRURGO DENTISTA DI PARIGI

tiene il suo Gabinetto aperto in Padova al Primo Piano sopra il Teatro Garibaldi in Via Pedrocchi il Lunedì, Mercoledì e Venerdì d'ogni settimana.

Estrae e rimette denti e dentiere artificiali, puliture, guarigione ed otturazione dei denti.

Consultazioni e Operazioni. GRATIS

per i poveri dalle ore 9 alle 10 ant. nei suddetti 3 giorni della settimana

Gabinetto aperto in Vicenza tutti i giorni, a S. Marcello. (1965)



FRATELLI BRANCA & COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché VERA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA & COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molte celeberrime medicine.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca & Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

ROMA, il 13 marzo 1880. — Da qualche tempo mi prevaigo nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca & Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò conveniente l'uso giustificato dal pieno successo:

- 1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè.
- 2.° Alloche si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima.
- 3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrar loro si frequentemente altri antelmintici.
- 4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, a vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata.
- 5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

«Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confondere un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero. «In fede di che, rilascio il presente:»

Lorenzo Dott. Bartoli, Medico primario degli Ospedali di Roma.

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuata epidemica Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei Fratelli Branca, di Milano. Nei convalescenti di Tifo affetti da dispnea dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Utile pure lo trovammo come febbrifugo, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORELLI — Dott. GIUSEPPE FELICETTI — Dott. LUIGI ALFIERI
MARIANO TOFANELLI, Economo provvidore
Sono le firme dei dottori — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri
Per il Consiglio di sanità — Cav. MARCOTTA, segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore Medico, Dott. Vela.

DIFFIDA BACOLOGIA

LA DITTA

G. BOLMIDA DI YOKOHAMA

previene la sua clientela che fin' ora ha mai avuto nè ha agente in Padova, e non si tiene responsabile delle sottoscrizioni che si raccogliessero a suo nome. Le sottoscrizioni si ricevono direttamente alla sede principale

MILANO — Via Lauro N. 6 — MILANO

contro l'anticipazione di L. 2. cartone. (1795)

COLLEGIO CONVITTO SADRA

IN BRESCIA

Vicolo S. Nicola, dietro S. Francesco N. 1834.

Il sottoscritto, coll'approvazione dell'Autorità Scolastica, dichiara aperta anche pel prossimo anno Scolastico 1878-79 l'iscrizione degli allievi al Collegio Convitto da lui diretto.

Al Convitto è annessa una Scuola interna, che abbraccia le quattro Classi Elementari, alla quale si ammettono anche giovanetti non convittori.

Al Convitto s'iscrivono pure allievi che intendono frequentare il Ginnasio o la Scuola Tecnica, si Regia che municipale. La Scuola interna resta aperta anche durante le vacanze autunnali tanto per quei giovanetti che debbono continuare il Corso Elementare, quanto per quelli, si Convittori che esteri, i quali intendono prepararsi a sostenere esami d'ammissione al Ginnasio od alla Scuola Tecnica. Qualsiasi istruzione è impartita secondo i Programmi Ministeriali in vigore.

Lo scrivente s'incarica di far accompagnare, sia nell'andata che nel ritorno, per mezzo di appositi incaricati gli alunni esteri che s'iscrivono alla sua Scuola, e i Convittori che frequentano le Scuole Ginnasiali o Tecniche.

A quei signori, che ne faranno richiesta, verranno date più minute informazioni, e verrà spedito gratis il programma del regolamento interno.

Il sottoscritto, che nulla ha mai tralasciato pel buon andamento del suo collegio convitto, come affermano i buoni risultati accertati degli annuali pubblici saggi, nutre piena fiducia di vedersi onorato anche in quest'anno da confortante numero di allievi.

A maggiore garanzia dei genitori, questo Istituto è sottoposto alla ispezione di rispettabili Sovraintendenti.

Brescia 20 agosto 1878.

LA SOVRRAINTENDENZA

Mons. D. LUIGI FÈ conte d'Ostiani Preposto di S. Nazario. — Avv. SONCINI nob. GIUSEPPE Sovraintendente delle Scuole di Brescia — Dott. FRANCESCO CAPITANIO — LIZIOLI ANTONIO maestro.

BARTOLOMEO SADRA
Direttore e Maestro

(1807)

Ricerca

Vasi di latta vuoti da petrolio.
Ritaglio di latta nuova.
Olio di pesce.
Residui d'oli e melasse di zucchero d'ogni sorta.

Dirigersi a **CARLO FACCHINETTI** in Thiene

Vera THAPSIA

LE PERDRIEL REBOULLEAU
PARIGI

Revulsivo indispensabile nelle affezioni di petto, reumatismi artritici, ecc. Sempre attivo, giammai dannoso, questo prezioso agente terapeutico non deve essere venduto che colla garanzia delle signature **Le Perdriel Reboulleau** solo preparatore.

La Pomata sibiata ed Olio di crotonillio hanno ceduto il loro posto a questo apprezzabile revulsivo in tutti gli ospitali, e ordinato da tutti i medici distinti d'Europa.

Deposito per l'Italia:
A. MANZONI & C.
14, Via della Sala, Milano,
e in tutte le principali farmacie.

Vendita in Padova nelle farmacie **Cornelio Luigi, Kofler succ. Beggato.**

Acqua dell' Antica fonte

DI

PEJO

Si spediscono dalla Direzione della Fonte in Brescia dietro vaglia postale

100 Bottiglie Acqua . . .	L. 23,—	(L. 36,50
Vetri e cassa	» 13,50	(
50 Bottiglie Acqua . . .	L. 12,—	(L. 19,50
Vetri e cassa	» 7,50	(L.

Casse e vetri si possono vendere allo stesso prezzo affrancate fino a Brescia.

Agenzia della Fonte in Padova
Piazzetta Pedrocchi, Via Pescaria Vecchia N. 535, A. (1668)

COLLEGIO SPECIALE DI COMMERCIO

BARTOLOMEO COLLEONI

IN BERGAMO (Città)

4. ANNO D'ESERCIZIO

È collocato in posizione salubre ed amena, con spaziosissimi locali. Si avvertono i genitori ed i tutori, premurosi di una cattolica, civile e commerciale educazione ed istruzione dei loro figli, di indirizzare le domande di ammissione al Direttore del Collegio D. **Carlo Locatelli**, al quale si rivolgeranno anche per la spedizione dei programmi ed opportuni schiarimenti. (1805)

ROMA

Anno XII **LA RIFORMA** Anno XII

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

Giornale parlamentare, la *Riforma* si occupa più specialmente delle grandi questioni politico-amministrative.

Ha corrispondenti in tutte le città italiane, ed in tutte le capitali estere, per cui tiene al corrente i suoi lettori di tutto quel che avviene in Italia, e di tutto il movimento politico d'Europa.

Dà largo sviluppo alla parte letteraria ed artistica, per cui interessa ogni classe di lettori.

Pubblica racconti e romanzi dei più reputati autori italiani.

Abbonamento ordinario		gni, la <i>Riforma</i> apre i segenti abbonamenti straordinari:
Anno	L. 30	
Semestre	» 16	Per un mese
Trimestre	» 9	Dal 1 sett. al 31 dicem. » 10

Abbonamenti straordinari

In occasione della stagione dei ba-
Postali.

ROMA